



Prima lettera ai Corinzi 1, 1-9

1 Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per
volontà di Dio, e il fratello Sòstene,
2 alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati
santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a
tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore
nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro:
3 grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù
Cristo.
4 Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della
grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù,
5 perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della
parola e quelli della scienza.
6 La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così
saldamente,
7 che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la
manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.
8 Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del
Signore nostro Gesù Cristo:
9 fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione
del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Salmo 119 (118) dal v. 105 al v. 120

105 Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
106 Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.
107 Sono stanco di soffrire, Signore,
dammi vita secondo la tua parola.
108 Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.



109 La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
110 Gli empi mi hanno teso i loro lacci,
ma non ho deviato dai tuoi precetti.
111 Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.
112 Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,
in essi è la mia ricompensa per sempre.
113 Detesto gli animi incostanti,
io amo la tua legge.
114 Tu sei mio rifugio e mio scudo,
spero nella tua parola.
115 Allontanatevi da me o malvagi,
osserverò i precetti del mio Dio.
116 Sostienimi secondo la tua parola e avrò vita,
non deludermi nella mia speranza.
117 Sii tu il mio aiuto e sarò salvo,
gioirò sempre nei tuoi precetti.
118 Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti,
perché la sua astuzia è fallace.
119 Consideri scorie tutti gli empi della terra,
percìò amo i tuoi insegnamenti.
120 Tu fai fremere di spavento la mia carne,
io temo i tuoi giudizi.

Queste lettere sono una quindicina che vanno sotto il nome di Paolo, ecco noi lentamente le stiamo comprendendo, le stiamo leggendo, sono Parola di Dio, ecco leggiamo come Parola di Dio. Però, sorprendentemente troviamo nella verità nella profondità della Parola di Dio, enunciata, comunicata da Paolo, troviamo anche una forte attualità. Risponde veramente a esigenze di oggi. Con una sensibilità sorprendentemente moderna. Ecco, ora stasera inizieremo la lettura della Prima lettera ai Corinti. Al solito per chi è nuovo diciamo che, abitualmente noi preghiamo un Salmo all'inizio, e poi la traduzione e via via il commento dei singoli versetti. Il Salmo



che pregheremo questa sera è un tratto del Salmo 119-118. Salmo lunghissimo. Un Salmo che commenta, modula sempre sul tema della Parola, chiamata con diversi nomi. Salmo 119-118 dal v. 105 al v. 120.

Ecco, lasciamoci allora illuminare dalla Parola del Signore e questa sera inizieremo la lettura della prima lettera ai Corinti, diamo prima un'introduzione molto breve sulla lettera, poi iniziamo subito. La migliore introduzione è entrare. Prima delle coordinate geografiche e storiche: la città di Corinto è una delle più grosse città dell'antichità, è una città cosmopolita, molto ricca, con molta arte, molto dedita anche al piacere. È vero che anticamente "corinteggiare" voleva dire vivere facendo bagordi. E dire una donna di Corinto voleva dire una prostituta. Per dare delle notizie storiche che qualificano come era Corinto. Una città cosmopolita dicevo, dove confluivano varie culture, un porto di mare, addirittura due porti. Perché c'era l'istmo non ancora tagliato, per dodici chilometri trasportavano le navi con dei rulli da un porto all'altro così non facevano il periplo. Quindi, cose interessanti e in quell'epoca già pochi anni dopo la lettera ai Corinti, Nerone già progettava di tagliare l'istmo. Una città molto viva e lì nacque una comunità cristiana, quando abbiamo visto l'anno scorso, Paolo fuggì da Tessalonica, passando per Berea dopo esser venuto da Filippi, arrivò ad Atene. Ad Atene fece un bel discorso, dove gli dissero: *Su questo ti ascolteremo un'altra volta*. E allora si ritirò a Corinto e lì stette per lungo tempo, quasi due anni e si dedicava a un lavoro manuale assieme a Priscilla e Aquila che facevano il suo stesso lavoro, abitava con loro e il sabato andava nella Sinagoga a predicare. Siccome però nella Sinagoga dopo un po' erano stufi di lui, allora decise di rivolgersi ai pagani. Durante la settimana Paolo lavorava e il sabato andava alla Sinagoga fino a quando in fondo l'hanno mandato via e allora si è rivolto ai pagani e la Chiesa era molto composita sappiamo che c'era l'ex capo della sinagoga, un altro che era tesoriere della città, però in gran parte era composta di schiavi o liberti, quindi di gente molto umile e proveniente da varie parti,



quindi un po' sarebbe come qui a Milano una comunità di terzo mondiali con qualche pia signora per dar l'idea. Una comunità ricchissima di stimoli e molto vivace e molto complessa anche perché, passar direttamente (noi abbiamo una cultura cristiana, anche se uno è ateo) da una cultura corintia a una cultura cristiana, il tema fondamentale di Paolo è quello della santità: Voi siete santi, cioè siete diversi. Perché appartenete a Dio. Allora il tema dominante, mi sembra, di tutta la lettera è la comunità cristiana: la Chiesa come chiamata a vivere in modo diverso rispetto a quelli di questo mondo che vivono secondo i loro comodi, operando quel che piace a loro, senza però quella santità che vuol dire quella diversità. Diversità che si sintetizza poi in due parole: la coscienza di essere figli, quindi liberi, quindi non schiavi, che si vive poi in concreto nell'essere fratelli, questa è la comunità cristiana non è qualcosa di strano, riservato a chissà a quale asceta. No è la coscienza precisa di essere figli e di ricevere tutto da Dio ed avere la dignità di Dio, come dono e quindi viverla in concreto nei rapporti con gli altri. E questa santità poi si modula in tutti i rapporti appunto. E allora la lettera che non ha nessuna unità organica, risponde probabilmente ad un biglietto che gli avevano mandato dicendo: noi abbiamo questi problemi. I problemi erano molto elementari. Ma comuni. C'erano dei partiti nella Chiesa, divisioni, chi è di questo, chi è di quest'altro, questo è più bravo, questo ha la linea più corretta, queste divisioni il primo problema. E secondo anche una comunità ricca anche di vizi, di abusi, casi di incesto, di moltissimi carismi ma usati male, chi dice: ma il mio è più importante del tuo. Quindi nella prima parte della lettera, Paolo i primi sei capitoli, risponde a questi casi precisi, nella seconda parte invece risponde a delle domande che gli avevano chiesto. Su come fare per esempio, bisogna sposarsi o non sposarsi, dato che ormai più importante non è sposarsi o non sposarsi ma è questa novità assoluta di vita che devi vivere comunque. E poi c'erano delle persone a Corinto di due tipi cioè dagli asceti più spaventosi a quelli che facevano esattamente il contrario, nella stessa comunità



probabilmente rigorismo e lassismo sempre anche stanno insieme molto bene. E allora c'era chi diceva uno faccia quello che gli pare e piace, in tutti i campi e l'altro diceva bisogna essere assolutamente, addirittura contrario al matrimonio, perché ormai queste cose sono cose passate. Quindi risolve il primo questo caso, il secondo il caso della libertà di coscienza, davanti alla carne sacrificata agli idoli e vedremo cosa significa, poi i problemi di come ordinare il culto. E cioè il momento determinante all'interno della comunità in cui ci si riunisce; i vari carismi, e poi il problema fondamentale sulla resurrezione che a Corinto non ci si credeva troppo. Perché per i greci il corpo era una cosa da disprezzare, quindi la resurrezione dei corpi non era una cosa così importante.

Allora Paolo appunto ha tutti questi vari problemi e la cosa interessante è come Paolo affronti tutti i problemi che pone una società non cristiana o cristiana e li affronta con un taglio preciso. E credo possa essere molto istruttivo anche per noi, perché anche noi ci troviamo davanti a una società che certamente per molti aspetti è effettivamente anche cristiana, fra virgolette, tanti valori sono passati, ma certamente abbiamo davanti anche tanti fatti culturali nuovi che prima non c'erano. Oppure se c'erano non erano così in casa nostra, come sono tanti problemi adesso del resto del mondo. E allora come vivere tutte queste novità, queste tensioni, queste diversità da credenti è il problema che ci interpella ancora oggi. E tra l'altro vedremo in questa lettera, uscirà molto bello proprio cosa significa essere comunità di fratelli, cioè quando si parla di Chiesa si pensa sempre a un'istituzione che sta lì e possibilmente da criticare. Come quando uno pensa ai genitori se è piccolo e pensa che sono quelli che stanno lì e che sono da criticare. Va benissimo anche questo finché si è adolescenti ed è giusto per crescere, poi ci si accorge invece che la Chiesa non è qualcosa che sta lì possibilmente da criticare, ma è una comunione di fratelli dove ognuno è responsabile in prima persona, è adulto, di cose ben precise e verranno fuori un po' in questa lettera, ecco. Non starei lì tanto ad anticipare i temi, a far tante introduzioni, quanto piuttosto



entriamo subito. Però sottolineerei appunto, quella cosa che ho già detto all'inizio, mi sembrava così riflettendo un po' dopo averla preparata l'anno scorso insieme con Filippo che il tema dominante, cioè come rispondere a tutte le domande era questo: noi siamo santi, perché apparteniamo a Dio in Cristo. Questo è il Battesimo. Cioè siamo Lui. E allora in quest'ottica della libertà dei figli, che però hanno quindi il dovere di essere fratelli degli altri, affronta i vari problemi.

Una piccola nota a margine mi sento di farla ancora, nel senso che questa lettera in particolare dico, perché la incominciamo questa sera, ma l'abbiamo vista anche per le altre lettere fatte precedentemente. Sono esemplari per il fatto del contenuto, dell'annuncio che hanno, ma direi anche proprio per l'impatto che questo annuncio ha con una comunità concreta, mettiamo nel caso di questa di Corinto che già diceva prima Silvano dando un po' le coordinate geografiche, storiche, culturali. È una comunità che ha i suoi problemi, ha le sue qualità ma ha i suoi problemi, grossi problemi. Chiaro sono i problemi di Corinto di quegli anni, però ci sono delle affinità e diventa allora direi esemplare anche il fatto di come si riceva in una comunità un annuncio tipo questo: che si è santi e che perciò si può vivere da santi, si deve vivere da santi. Anche da noi ci sono delle difficoltà, ci sono delle divisioni, ci sono dei casini per dire in termini giovanilistici. Ecco questo mi pare che possa essere davvero un annuncio evangelico, cioè di buona notizia. E possibile, non è che le lettere di Paolo fossero dirette a comunità esemplari, comunità perfette, erano comunità di povera gente, tra l'altro, ed erano comunità che avevano dei grossi difetti. Questo mi sembra buono, e da lì cominciamo e che è il modo migliore per incominciare. Leggiamo questa sera i primi versetti i primi nove versetti del primo capitolo. La traduzione è proprio quella che abbiamo trovato, faremo magari delle variazioni quando occorresse andando al testo originale.



¹Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio ²alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: ³grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo. ⁴Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, ⁵perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. ⁶La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, ⁷che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. ⁸Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: ⁹fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Nei primi tre versetti Paolo dà il saluto e poi negli altri versetti ringrazia Dio per i Corinti, era il modo normale di iniziare una lettera : un saluto e una lode. Poi si dicevano le cose le cose che non andavano.

Una forma di captatio benevolentiae, cioè cominciava sul dolce per poi andare sul duro ma è perché è un uomo di fede, Paolo vede in profondità quello che c'è, il dono del Signore, l'azione del Signore, poi rileva anche le cose che non vanno, no?

Dovremmo imparare quando si parla con la gente anche in casa a non dire subito le cose sbagliate ma prima, salutare, ringraziare, esser contenti di lui, e dopo se si è contenti gli si dice anche quella cosa che magari fa un po' ombra ma se tu cominci a dire subito le ombre... oh ma sei qui per criticare? Ma vattene via. E come stile è direi importante. Ci fermiamo adesso un momento, già nel saluto, riecheggiano i temi fondamentali della lettera. Cioè Paolo apostolo col fratello, alla Chiesa della gente che è santificata, ed è chiamata alla santità, insieme a tutti gli altri. E allora vediamo un pochino per ordine, la prima è che Paolo



¹Paolo chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio e il fratello Sostene

Ci fermiamo qui, sono i mandatari. Quelli che scrivono la lettera e Paolo si definisce come *chiamato ad essere apostolo per volontà di Dio*. Paolo non è che di sua iniziativa fa una cosa, io faccio questo, ho scelto di fare questo, no. Sono chiamato, dalla volontà di Dio a far che cosa? A essere apostolo. Ecco noi sappiamo che la Chiesa è apostolica nel senso che si fonda sulla testimonianza degli apostoli, ed è importante. Perché quando uno mi viene a dire: Guarda c'è stato uno che ha avuto una rivelazione; va bene che se la tenga. Cioè la nostra fede è nella rivelazione storica di Gesù Cristo, e in tutta la storia della salvezza precedente che confluisce lì. E abbiamo bisogno della testimonianza storica che si rifà a chi l'ha visto. E che non ha avuto visioni, ha testimoniato di averlo visto. Senza visioni. Non si rifà a visioni la nostra fede. Neanche a delle idee o a un'invenzione ultima o a una teoria appena nata. È un fatto storico. Di Israele, della sua storia che culmina in Gesù. E nella storia di Gesù vediamo la rivelazione di Dio. E gli apostoli ci testimoniano questo. Ma vi interessa anche un'altra cosa, che cioè l'apostolo è stato inviato per annunciare questo. Ma perché è stato inviato? Cioè chi ha capito che Dio è Padre, e gli altri sono fratelli, necessariamente si sente inviato ai fratelli. Se tu sai di avere qui un tuo fratello che non sa che sei suo fratello, necessariamente tu glielo dici. Per questo siamo tutti chiamati da Dio che è Padre e inviati ai fratelli per annunciare la paternità e la fraternità ed è questo il senso più profondo dell'apostolicità che è tipica di ciascuno di noi. Cioè ognuno di noi è apostolo in questo senso. Non so se è chiaro. Cioè chi non si sentisse mandato al fratello, non si sentisse responsabile del fratello è come Caino l'ha già ucciso, cioè io non lo considero un fratello. Quindi se io ho scoperto il Padre e ho scoperto che lui mi è fratello e lui non lo sa necessariamente glielo dico, nel debito modo, soprattutto coi fatti, con la testimonianza, con la mia vita, ma siamo tutti apostoli in questo senso. Per questo



la Chiesa è essenzialmente apostolica, non solo alle spalle, perché si rifà alla testimonianza dei primi ma come i primi sono mandati a tutti, così ognuno è mandato agli altri, sennò non hai capito che Dio è Padre tuo e degli altri e non hai capito di essere figlio. Quindi l'essere apostoli non è un optional di persone particolarmente pie o devote, è la struttura stessa dell'uomo che se è figlio e fratello necessariamente vive la fraternità ed è responsabile del fratello, quindi, in un modo o in un altro. E questo è estremamente importante. Difatti il cristianesimo perché si è trasmesso? Non certo perché ci sono i cosiddetti apostoli, ci siamo noi preti, i vescovi, o i Papi, anche loro hanno la loro funzione e anche noi, ma sono sostanzialmente i genitori e le persone vicine, quelli che hanno trasmesso la fede. Sono i primi inviati. E non è questo né fanatismo, né proselitismo, ma è qualcosa di molto profondo è quello che Paolo diceva: *l'amore di Cristo ci spinge al pensiero che Lui è morto per loro* e quindi questi miei fratelli sono amati infinitamente dal Padre e se io amo il Padre non posso non amare infinitamente loro. Anche se non li conosco. Anche se sono quelli che vedo in tram e mi giro dall'altra parte perché non mi son simpatici, perché è tanta gente, già c'è poco lavoro anche per noi, arrivano anche questi, ci rubano i nostri privilegi. Cioè tutta quella gente che magari non consideriamo alla nostra... siamo mandati da quelli per testimoniare che il Padre li ama infinitamente. Quindi proprio ogni forma di razzismo è essenzialmente anticristiana. E se uno esclude uno, esclude Cristo, che si è fatto ultimo di tutti, ed esclude il Padre che è Padre di tutti. Quindi è importantissima questa concezione apostolica che poi è il fondamento della Chiesa come comunità aperta a tutti, questa apostolicità. Per questo Paolo è chiamato addirittura per annunciarlo ai pagani, che sembravano esclusi. Questo per volontà di Dio. E Dio cosa vuole? Vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano a conoscere la verità. E la verità è che Lui è Padre e noi siamo fratelli. Perché figli. La verità da vivere e che deve uniformare tutta la nostra vita in modo diverso, in modo santo, cioè, alternativo. E Paolo non è solo a far questo, è insieme al



fratello Sostène. Ecco è importante che l'apostolo è uno che già la vive la fraternità. Non è uno che va ad annunciare così, no, no: vive la fraternità e quindi vivendola la può annunciare. Non si è mai soli, non è mai un'impresa personale. Due dà il principio della comunità. Ora passiamo al versetto secondo che specifica meglio cosa è la Chiesa

²alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro

Paolo si rivolge *alla Chiesa di Dio che è in Corinto*. La parola Chiesa esce 22 volte nella lettera ai Corinzi, quindi la capiremo di mano in mano in cosa consiste, la parola Chiesa *ἐκκαλέω, ἐκκλησία* vuol dire *chiamata fuori*, cioè i cristiani sono chiamati fuori, perché?

Beh, forse può anche essere detto, chiamati fuori non a uscire dal mondo, ma a uscire dalle categorie mondane, da una logica, da una filosofia di vita mondana.

Quindi in Corinto in questa comunità ci sono questi che sono chiamati *fuori*. Chiamati fuori a che cosa? A prendere coscienza a nome di tutti, e poi per tutti, da annunciare a tutti, della verità: che siamo figli di Dio. Per cui li chiama coloro che sono stati santificati. Sono stati chiamati fuori per essere santificati in Gesù Cristo. Cioè col battesimo noi diventiamo santi. Cioè diventiamo figli, diciamo sì alla nostra essenza: siamo figli di Dio. È questa la nuova coscienza cristiana che ci chiama fuori e che poi ci manda agli altri, ma che ci chiama fuori è interessante, sono due momenti quasi contrapposti ma che in realtà ci sono tutti e due. Una presa di coscienza della tua singolarità, per cui sei diverso dagli altri. Perché tu hai capito ciò che loro non hanno ancora capito: che sono figli di Dio e che sono fratelli. E allora non sei chiamato fuori per dire allora me ne frego degli altri e faccio il mio cammino, no, no! Sono chiamato fuori per dire adesso ho capito chi sono loro: sono miei fratelli, e quindi con loro devo vivere la mia santità cioè il mio impegno di figlio e di



fratello. Ed è interessante che allora siamo già tutti santificati per il semplice motivo di appartenere a Cristo. Perché Cristo è il figlio di Dio nel battesimo tu ti unisci a Lui e sei figlio. Ecco bisognerebbe vedere più a fondo cos'è il battesimo, credo che siamo stati tutti battezzati, ma il battesimo dura tutta la vita. Il battesimo è questa appartenenza, quest'immersione, questo amore per l'altro che ti porta ad essere nell'altro. E l'altro in te. Per cui Cristo diventa proprio il tuo Signore. E la Chiesa è chiamata *di quelli che sono santificati*. Io mi domando che coscienza abbiamo noi della santità che già abbiamo. Santo vuol dire tagliato fuori, cioè separato, vuol dire diverso. Poi si spiegherà meglio cosa vuol dire la diversità, Luca la spiega ampiamente, la diversità è proprio il fatto che noi viviamo nella misericordia, nell'amore gratuito, questa è la diversità. Mentre il mondo vive nel calcolo, nell'egoismo, nell'interesse, nel tornaconto, sotto il dominio in fondo della schiavitù della paura della morte, perché si sentono figli di nessuno, quindi devono amministrare loro la loro vita, ecco noi invece sappiamo che la nostra vita è nelle mani di Dio, che ci è Padre, ci ha amati, ci ha salvati, ha dato il Figlio per noi, la nostra morte è l'incontro con Lui, allora possiamo vivere da figli e da fratelli. Ecco questa è la coscienza e quella santità radicale che tutti abbiamo e che ci fa vivere in modo diverso. Ora: torno a insistere che cosa è la diversità? La diversità innanzitutto è una vita filiale, ecco, provate a pensare che cosa significhi essere figli o non esserlo, pensare che i genitori vi amino o non vi amino, o chi per loro, pensare che voi esistete per qualcuno o non esistete per nessuno. Non è una cosa secondaria. Vuol dire vivere o non vivere. Quindi la prima coscienza è proprio questa coscienza filiale e quindi libera perché uno può aver coscienza io vengo dalla natura, vengo da un Dio, da un essere supremo, lui ha fatto così ma guai a me se sbaglio, perché mi domina, mi opprime, invece no. La coscienza di un Padre che tanto mi vuol bene da dare il Suo Figlio per me, e io valgo più di Lui e della Sua vita. Questa coscienza è davvero sbalorditiva, cioè la coscienza di essere oggetto di un amore infinito, io così come sono, non



perché son bravo, non perché son bello, non perché sono accettabile, o intelligente, ma perché l'Altro non può non amarmi che così. Questa è la santità, la prima cosa diversa. Che è la guarigione dal peccato originale che tutti abbiamo. Questa prima diversità, che non è secondaria, è poi dopo l'origine della seconda. Allora nella mia vita cosa vivrò? Vivrò da figlio, cioè con fiducia, con serenità, con gioia, con libertà e quindi saprò vivere così con gli altri cioè con fraternità. Quindi io direi, ridotto in modo molto semplice, questo concetto di santità che viene dal battesimo è questo ed è una cosa grossissima. Che forse non abbiamo mai apprezzato abbastanza. Qui ci vuole tutta la vita e poi la vita eterna per apprezzarla del tutto. Che non è altro che apprezzare questo: ciò che noi siamo. Mentre noi pensiamo sempre che l'importante è quelle tre cosette che facciamo per riscattarci da ciò che siamo, perché non sappiamo cosa siamo. Siamo figli di Dio. Piccoli dettagli, uno in un modo uno in un altro, ma son secondarissimi. Cioè questa è la coscienza della santità e per questo allora capite che era anche abbastanza... cioè oggi forse abbiamo anche tanto una grossa cultura cristiana, ma forse ci manca questa coscienza basilare che fa scattare il resto. Questa coscienza di appartenenza, di amore, di accettazione, che ti rende santo. Cioè la tua vita è santa, preziosissima. Oggi ci si domanda perché sono al mondo...

Mi viene in mente una frase di un altro evangelo, cioè di un vangelo dove si dice che Dio ha tanto amato il mondo da dare Suo Figlio, cioè se stesso, intimo e profondo della Sua vita per te. Ecco forse proprio la santità è la consapevolezza, il disvelamento, cioè proprio il capire a un certo punto questo. Che Dio ti vuole bene da perdere se stesso. Da preferire te a Lui stesso, tutt'altro che un'alienazione, allora l'esperienza religiosa, meglio l'esperienza di fede svela questo che non tu ti alieni quando cerchi Dio, Lo incontri, ma Lui si è alienato, si è svenduto per te. E il battesimo è l'immersione non è un specie di tuffo da cui poi emergi, dopo il quale emergi, ma è un restare immerso in questa consapevolezza di una vita che ti circonda, ti permea.



Capite anche perché il primo effetto dell'annuncio cristiano, può sembrare strano, era l'entusiasmo. Si sentivano entusiasti.

Che vuol dire entusiasti

Entusiasmo vuol dire in-diatì che si è in Dio, *en theos*, cioè la sensazione di essere in Dio. Mentre prima si era nella morte nella meschinità, nella propria ombra. Oh contenti! Son nient'altro di meno che Dio! Questo è il senso dell'entusiasmo e della presa di coscienza di ciò che siamo: figli, ed è quella la molla direi della vita, cioè aver capito il senso. Poi continuiamo, sennò andiamo troppo per le lunghe. Sono già stati santificati in Cristo Gesù perché appunto hanno accettato questo amore di figli di vivere di questo e quindi sono chiamati ad essere santi, cioè già sono santi e sono chiamati a diventare ciò che sono. C'è un dinamismo, l'uomo deve diventare ciò che è. Sei figlio, diventa figlio. Cioè la morale nasce da qui, cioè sii ciò che sei! Perché sennò non sei autentico. Tu ti svendi, ti butti via, non sei ciò che sei. Se fai certe cose, se ti disprezzi, se ti butti via, se vivi in certo modo. Per cui il principio dell'etica cristiana è: sei figlio di Dio, quindi sii ciò che sei, sii autentico! Quindi non è che allora sono già figlio e tutto è risolto, no, è tutta una cosa dinamica, lo sono e quindi lo divento. Devo diventare ciò che sono. E il senso della mia vita qual è? È diventare, ciò che sono. Ci si domanda perché sto al mondo, guarda devi diventare come Dio e ci hai da fare infinitamente se è perché non sai cosa fare. Quindi hai da fare stai tranquillo. Che ti è aperta all'infinito questa possibilità, questa possibilità di realizzazione. Ed è interessante che ogni imperativo etico nasce da un indicativo, cioè sei così quindi sii davvero ciò che sei. Perché se tu non ritieni di essere così, è inutile che ti sforzi, non ci riesci. Se tu ti sforzi per riuscire a fare una cosa di cui già sei capace alla fin fine. Se al mio cane posso insegnargli ad usare il computer, forse ci riuscirà, ma non credo che riuscirà a ragionare. È inutile che mi sforzi e che lui tenti di sforzarsi per riuscire. Nessuno può sforzarsi per cose per cui non è fatto. Per cui il tuo sforzo è come quello di un seme che già c'è e quindi va coltivato



e deve crescere, ma c'è già nel seme la pianta. E se semini una zucca non ti cresce una quercia, crescerà una zucca. Però se è una quercia è una quercia però se non semini non annaffi e non coltivi non cresce né la zucca né la quercia. Quindi non è secondario il lavoro, è determinante, e la nostra libertà è questa. Di sapere ciò che siamo e quindi darsi da fare per diventare. Il senso della nostra vita allora è diventare santi, cioè diventare come Dio. Che cosa son qui a fare su questa terra? Son qui per diventare come Dio. Senza avere deliri di onnipotenza. Se proprio uno li ha subito pensi che poi è morto in Croce allora lì scompaiono. Ma è morto Lui in Croce non noi.

È poi interessante, questa santità non è un fatto privato *chiamati insieme con tutti quelli che in ogni luogo*, è una chiamata insieme con gli altri. È una chiamata alla fraternità. E non con gli altri che ci scegliamo perché facciamo così come chi va in montagna, chi va in barca a vela secondo le attitudini, no. E tutti gli altri che sono in ogni luogo. Perché tutti sono chiamati ad essere figli, nessuno escluso, e qui si fonda la cattolicità appunto della Chiesa che è aperta a tutti. Ed è interessante se notate, *quella Chiesa che è in Corinto*, quindi è una Chiesa limitata che sta lì ma è aperta a tutti, sarebbe come dire la mia fraternità è aperta a tutto il mondo, chiaramente, ma se non vivo da fratello e comincio a pestare i piedi a chi mi sta chi a destra e chi a sinistra è inutile che vivo la fraternità di tutto il mondo. La fraternità la realizzo con chi sta qui, coi fratelli che non ho scelto. Perché se li scelgo io, qui è il valore profondo anche della parrocchia, tra l'altro, sono quelli che stanno lì, uno è vecchio, l'altro è giovane, uno è intelligente, l'altro molto di più, l'altro molto di meno, l'altro ha la tosse l'altro non ce l'ha, l'altro è di un partito, l'altro è di un altro, è la gente che sta lì come tuoi fratelli che non hai scelto tu. E per questo son tuoi fratelli e li ami non perché li hai scelti perché son bravi o perché hanno le tue idee, ma perché son fratelli. E se non ami il fratello che non hai scelto, non ami nessuno. E Quindi è interessante una concretezza massima, la comunità che sta lì eppure aperta a tutti in ogni luogo, cioè non è che si chiude lì, per cui la comunità cristiana vive in concreto sul



posto con le tre persone che hai lì però ha un respiro universale ed è bellissima questa concretezza somma, che si realizza anche dove ci sono due persone però questo respiro aperto a tutti quelli che in ogni parte del mondo, cioè a tutti gli uomini. E cosa fanno questi uomini? *Invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo* è la bella definizione del cristiano è invocare il nome del Signore nostro Gesù

E non penso che sia semplicemente un fatto diciamo formale, orale o scritto, cioè s'invoca, credo che invocare sia l'espressione di un riferimento esistenziale, vitale, cioè un riferimento a Lui. Cioè invocare il nome del Signore è far riferimento a Lui, sentire che è significativo e dà vita alla mia vita. Dà senso e significato alla mia esistenza non è per dire proprio un invocazione così, formale, esteriore, far riferimento perché ti è Signore. È un po' colui che dà senso alla tua vita illumina la tua esistenza e dà un significato a tutto quello che ti succede questo è il Signore.

Ecco allora un pochino ancora su questo invocare il nome del Signore perché è importante cioè il cristiano è uno che invoca il nome di Gesù Cristo come suo Signore. Che è invocare il nome diceva giustamente è avere la relazione, entrare in comunione con Lui. Il cristiano è chi è in comunione con Gesù come suo Signore. Come colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me. E ho questa comunione con Lui e lo amo con lo stesso amore col quale lui mi ama, Lui mi ama di amore infinito e io rispondo col mio amore a questo. Questo mi fa Dio. Uguale a Lui. Figlio. Per questo invocare il nome di Gesù è la salvezza, non per qualcosa di magico, cioè entrare in comunione con Lui che è il Figlio, divento figlio, divento me stesso, per questo la comunione con Gesù è il senso della vita del mondo. Tutto il mondo è stato fatto in Cristo e in vista di Cristo e per Cristo. E tutto ciò che c'è, in Lui è vita, fuori di Lui non è più vita. Ecco allora detto in modo molto semplice, l'importante, il fatto determinante della nostra fede è questa relazione con Lui. Che mi ha amato e ha dato se stesso per me. E io lo invoco, cioè lo amo. Ci



parlo con Lui e la mia vita è il dialogo con Lui. È la comunione con Lui. Attraverso Lui sono in comunione col Padre e coi fratelli.

³grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

Chiude il saluto iniziale e mi viene in mente di dire non è la forma anche questa di buona educazione e verniciata di cristianesimo, è un annuncio anche questo, è un annuncio, grazia a voi e pace, poi si nomina il Padre, si nomina il Signore Gesù Cristo, è un saluto trinitario perché questa grazia e questa pace sono il frutto dello Spirito. Lo Spirito Santo è la vita di Dio che ci viene comunicata, questo, quindi sa di annuncio. Possiamo andare avanti. Allora inizia il pezzetto che riguarda più i Corinti, specificamente. E vengono fuori delle cose che sono tipiche di Paolo

⁴ Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù,

Allora la prima parola è *ringrazio*. La comunità di Corinto ha tanti problemi, tanti peccati tante difficoltà, ecco Paolo non guarda subito queste cose, guarda la prima cosa il bene che questa comunità ha. È fatta di persone che hanno accettato che Dio è Padre e gli altri son fratelli pur con tutti i limiti e difetti. E lui ringrazia, in greco c'è la parola *εὐχαρίστω* faccio eucarestia, l'atteggiamento fondamentale del credente è sempre un atteggiamento di rendimento di grazie, cioè noi siamo sempre contenti. Mentre abitualmente ci lamentiamo perché quello non ci ha gli occhi del colore giusto, quell'altro non ha i capelli giusti, quell'altro non ha la voce giusta, cioè ci lamentiamo sempre di quello che uno non ha, io non ho e quello che l'altro ha mi dà fastidio quasi invidia, qui c'è l'atteggiamento contrario, chi ama è contento di quel che c'è, e loda quel che c'è e loda tutti i doni e gioisce dei doni dell'altro. Ora per quanto poco l'altro abbia, l'altro è figlio di Dio, quindi oggetto di gioia infinita, provate a considerare le persone così. Non è il modo normale col quale le consideriamo. Cioè che quella persona che mi sta davanti - riconosco che può avere i suoi difetti e l'altro fa da specchio ai miei e mi dà fastidio solo quelli



che ho anch'io, gli altri non li vedo - è figlio di Dio amata infinitamente e io sono infinitamente contento per questo e stop. Il resto poi magari si vedrà, ma è secondarissimo. È interessante e comincia già la vita a cambiare. Invece di star lì sempre nelle proprie angustie e nei patemi del misurarsi con l'altro continuo, e vedere cos'ha, cosa non ha e nell'invidiare quelle tre cose che ha e nel criticarlo per le cinque che non ha. Ma dico perché si sta al mondo? Per invidiare e criticare? Ma meglio non vivere. Siamo fatti per gioire, per gioire di quel bene che c'è, se c'è un fiore gioisci di quel fiore se è un ranuncolo è un ranuncolo, se un giglio un giglio, se una stella alpina la stella alpina, se c'è la campanula di Moretti la campanula di Moretti, ti godi le varie cose che trovi e lodi Dio, perché? Perché dietro ogni dono c'è il volto del donatore, c'è un amore infinito che si comunica, di questo gioisci infinitamente e l'atteggiamento costante della vita del credente è l'eucarestia, cioè il godere del dono di Dio.

Appunto però qui viene fuori il discorso che Paolo, abbiamo imparato, tanto per citare il pezzetto al riguardo più noto era nel finale della lettera ai Tessalonicesi dove dice e in tutto fate eucaristia, cioè in tutto ringraziate. Paolo ha, nonostante le sue difficoltà - perché alcune lettere le ha scritte che era in prigione - e quindi non è che uno dice, mah, stava bene, era in buona salute, era sereno poi si sentiva molto ispirato... E si sentiva spinto, dall'amore che aveva provato, a scrivere[a] queste persone; però lui aveva delle difficoltà e scriveva a delle persone che erano in difficoltà. Però Paolo era entusiasta cioè in-diato, una volta si diceva indiavolato invece per quello viviamo male le cose, e aveva allora questa prospettiva che non è appunto, stoltamente ottimistica: dopo tutto finisce bene, adesso piove da un mese ma dopo verrà sereno... No, ha la percezione della vita come di un dono, questo è il discorso. Cioè sente che la vita è un dono, percepisce tutto come dono. Allora dice grazie! No? Ecco se percepisci, se ti metti nella prospettiva di accogliere la vita, tutto nella vita, gli incontri, le situazioni, le persone, come dono, allora nasce la vita.



Sennò è una disgrazia

Percepire se stessi anche come dono, delle volte magari uno sforzandosi dice sì a tutto, però io invece. Il Salmo 139 dice mi hai fatto come un prodigio.

Sapere proprio ringraziare di sé e degli altri, il vedere il bene, in genere abbiamo il carisma della lagna, il male lo vediamo subito. Che poi è anche giusto perché se uno mi punge con uno spillo sento subito la puntura, il resto che sta bene non lo sento. Però non dobbiamo basarci sul giudizio delle sole punture di spillo abbiamo anche la ragione, non è solo la puntura, dico grazie che sento il dolore e stop. Vuol dire che ho la lebbra se non l'ho detto, e che posso tirare indietro la mano. Cioè avere la percezione del positivo e poter dire grazie, perché dietro il positivo è come dietro un raggio di sole, c'è il sole cioè c'è l'amore di Dio e godi all'infinito anche di ogni cosa minima questa è la bellezza. Il cantico delle creature di san Francesco è così ma è lo spirito biblico ed è l'unica possibilità di vivere sennò ci sarebbe solo Dio il resto è tutto limitato, ma dentro ogni limite c'è un amore illimitato e io devo saperlo cogliere. Mentre in genere vediamo sempre quello che manca, è chiaro mi manca l'infinito perché sono finito e allora posso piangere all'infinito la sciagura di esser nato. ma questo è per tutti allora. E invece la bella avventura di esser nati è per la via eterna e perdura infinitamente se uno lo capisce. Che sono nato per godere io finito, dell'infinito. E non per contristarmi perché non sono infinito. Sennò l'unica alternativa è non esistere. E ringrazia continuamente, e continua, *il mio Dio*, c'è un tono affettivo, per voi. Per la grazia che vi è stata data in Gesù Cristo, è stata la grazia del battesimo, di riconoscersi figli e in questa grazia sono arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. Paolo apprezza molto i doni della parola e della scienza, sarà un tema grosso nella lettera, la scienza, la sapienza umana, la sapienza di Dio. Perché distintivo dell'uomo è il sapere comunicare. L'animale non sa e non comunica con la parola, ha i suoi modi di comunicare, ma non ha un dizionario che



poi articola con la grammatica e la sintassi. E l'uomo è immagine di Dio perché sa e comunica con gli altri. Ed è interessante che i primi doni sono avere la coscienza di essere figli e vivere questa coscienza in comunione con gli altri comunicandola, con la parola. E le parole sono tutt'altro che trascurabili nella vita di fede come nella vita di relazione. Se togli la parola non esiste relazione umana, cioè non esiste l'uomo alla fine.

Come uomo esiste nella misura in cui comunica.

Comunica, capisce e comunica. E se uno non capisse la parola, in un modo o in un altro dovrebbe inventare tutto da solo e sarebbe ancora come la prima scimmia. Mentre viviamo di tutte le parole altrui, proprio, questa è tutta la sapienza la tradizione che ci viene trasmessa attraverso la parola. Se togliete questa restiamo solo con l'istinto. Senza il minimo di cultura.

Uno nasce già perché c'è stato il sì di due che si sono incontrati

Da lì si nota la differenza se c'è il dialogo fra i genitori o se c'è solo l'istinto. È molto grossa la parola, ecco. Ma non ci fermiamo su tutto sennò non finiamo più. E allora adesso vediamo un pochino l'orizzonte della fede.

⁶La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, ⁷che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. ⁸Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo.

Questo dà l'orizzonte di tutta la vita cristiana, che cosa fa il cristiano? Aspetta la manifestazione, in greco c'è l'*ἀποκάλυψις* manifestazione di che cosa? Del giorno, cioè noi aspettiamo la fine del mondo con tranquillità. Il mondo è finito come ogni cosa è finita, aspettiamo che finisca perché sappiamo che non finisce male, ci sarà la manifestazione della gloria dei figli di Dio, quindi non viviamo nell'angoscia della parola fine. Il male l'uomo lo fa appunto per



questa angoscia di finire, non vuole finire. Invece non abbiamo la fine ma un fine: la manifestazione di colui che mi ama e ha dato se stesso per me e la comunione piena con Lui. Quindi il fine della nostra storia è estremamente positivo e lo aspettiamo. Se la storia non ha senso non ha senso neanche il vivere, allora perché vivi? E il senso è proprio la manifestazione di Gesù, del Figlio in questa storia, in questa storia mia personale che sarà la fine e il fine della mia vita ed in questa storia cosmica pur di contraddizioni, di negatività. Perché la croce c'è chiaramente, ma noi aspettiamo il positivo, senno che senso ha? Se togliete questo non ha senso nulla, cos'è, viviamo ingannandoci un po', perché poi già tanto tutti sappiamo che finiamo male? E allora perché starci. E qui c'è il fine della storia. È questa la grande grazia è la rivelazione del Figlio in noi che diventiamo figli. E quindi tutta la nostra vita è un cammino positivo di trasfigurazione perché si manifesti il Figlio in noi e nella nostra storia. Su questi temi torneremo adesso terminiamo con l'ultimo versetto.

⁹fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Mi sembra questo versetto riassume un po' tutto quanto abbiamo letto finora. Dicendo che Dio è fedele. Cioè noi siamo infedeli, noi non amiamo Dio e il prossimo, ma Lui ci ama ed è fedele e siccome ci ha chiamati porterà a compimento la sua chiamata e poi specifica in cosa consiste la chiamata. Siamo *chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo*. Siamo chiamati alla compagnia di Gesù sarebbe il senso esatto, non solo noi due siamo chiamati alla Compagnia di Gesù. Cioè tutti siamo chiamati alla compagnia del Figlio perché in compagnia del Figlio siamo figli. Ed è questa la grossa chiamata essere con Lui, come Lui, identici a Lui. La comunione col Figlio ci fa figli. Ecco: ed è questa la nostra santità che col Figlio diventiamo figli e quindi siamo diversi perché abbiamo la coscienza di uomini liberi, amati infinitamente che sanno quindi vivere da fratelli. E quindi tutta la nostra santità e diversità è



in questa comunione col Figlio. In questa compagnia di Gesù che è il Figlio. E questo viene non perché io sono bravo, ma perché Lui è fedele, perché Lui mi è Padre, e il Padre cosa vuole? Vuole che io sia figlio, cioè ne va dell'essenza di Dio che io sia in comunione col Figlio. Perché Lui è Padre. E perde la Sua paternità. Solo una volta ho capito una preghiera di un pastore che credevo una barzelletta, di un ragazzino e poi ho capito che è vero. Un ragazzino che faceva un po' il pastore: *Signore io sono una tua pecora non perdermi senno' io perdo te.* È vero è peggio per il pastore se la perde, probabilmente ne aveva persa qualcuna, e l'avevano menato e dice se mi perdi peggio per te. Infatti perdi te stesso, no? E così Dio perde la sua paternità se perde me, e io perdo la mia identità. E quindi Dio non può non essere fedele a questo. Pur rispettando la mia libertà appunto perché son figlio, non costringe nessuno, tuttavia Lui è sempre fedele. Ne va della sua essenza di Dio, in questa fedeltà e per me ne va della mia identità. L'entrare in questa comunione è la mia identità, sempre più libero, di figlio, di santo, ecco.

Ridò in sintesi i setti temi di questi nove versetti in modo che potete rifletterci su durante la settimana.

- Il primo tema è la chiamata alla Chiesa come fraternità universale, la radice della chiamata la trovate in due Corinzi vv. 5,14 dove Paolo dice è l'amore di Cristo che mi spinge al pensiero che Lui è morto per loro, che Dio li ama infinitamente, questa è la radice dell'amore e della Chiesa e il frutto lo vedete in Efesini 3,14. Il risultato di tutta la storia per Dio è ricapitolare tutto il mondo in Cristo perché Dio sia tutto in tutti, perché tutti diventiamo figli.
- Il secondo è la santità, siate santi perché io sono santo, Lv 19. È il fondamento della Legge di Israele anche del Nuovo Testamento, siamo santi e diversi perché Dio è diverso, se volete sapere cosa è la santità di Dio



prendete Luca 6,36, *siate misericordiosi come il padre vostro è misericordioso.*

- Terzo è l'Eucarestia, noi viviamo ringraziando e gioendo, perché dietro ogni piccolo dono c'è l'amore infinito di chi mi dona. Quindi anche la minima cosa è oggetto di gioia infinita e di comunione con chi dona. Sia che ti regali un brillante di tot milioni o miliardi, o che ti regali una rosa, il significato è sempre quello, e l'amore è sempre quello. E tu gioisci dell'uno e dell'altro non di quello sennò sei feticista e gioisci di Lui. E questo è il senso profondo dell'Eucarestia.
- Il quarto è il contrario dell'Eucarestia è l'invidia, il principio della morte, Genesi 3 è la storia dell'invidia dell'uomo nei confronti di Dio e Genesi 4 l'invidia dei fratelli, Caino e Abele. Cioè l'invidia è il non saper gioire del bene.
- Il quinto è il dono della parola e della scienza ecco domandate cosa significa la parola il parlare e il sapere per l'uomo, e quanto poco sappiamo della nostra fede o quanto poco comunichiamo.
- Sesto l'orizzonte del nostro cammino è l'apocalisse, è la fine del mondo a noi non ci spaventa perché sappiamo che è positiva, è la manifestazione del Figlio in questa storia, in questa mia storia è anche la mia fine. E quindi tutta la mia giornata, il mio anno, i miei anni i miei cinquant'anni che mi restano è un cammino verso la manifestazione del Figlio. Che dipende dalla mia libertà.
- Settimo è la fedeltà di Dio che mi chiama alla comunione col Figlio, prendete la prima lettera di Giovanni cap.1 vv. 1,4

Ce l'ho sottomano lo leggo.

¹Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita



²(poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. ⁴Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.